

# VARIETÀ.

## I.

### « QUESTA TAVOLA ROTONDA È QUADRATA ».

Lo Steinthal, nella sua polemica contro il Becker, per rendere chiara la differenza tra Logica e Grammatica, si vale di quest'esempio: « Qualcuno si avvicina a una tavola rotonda e dice: Questa tavola rotonda è quadrata. Il grammatico tace, perfettamente soddisfatto; ma il logico grida: Assurdità! » (1).

Che il logico debba dare in quel grido, è tanto evidente quanto ragionevole. Il concetto geometrico di figura rotonda è recisamente distinto da quello di figura quadrata: che l'uno sia l'altro, è, in Geometria, o in una certa parte almeno della Geometria (2), impensabile. Quelle affermazioni contraddittorie eccitano il pensiero come se volessero apprendergli qualcosa, e lo deludono; donde, l'impressione d'impensabilità e di assurdità.

Anche evidente sembra che la Grammatica, innanzi a una proposizione di quella sorta, si debba mostrare soddisfatta. Le sue regole vi sono perfettamente osservate: il femminile « tavola » è trattato come femminile; l'aggettivo « rotonda » è accordato col sostantivo in genere, numero e caso; il verbo è in terza persona singolare e si accorda col soggetto, come col soggetto si accorda l'attributo; e via dicendo.

Senonchè, lo Steinthal ha dimenticato di proporsi una terza domanda: — Che cosa direbbe, innanzi a quella proposizione, l'estetico? Dico male, ha dimenticato: lo Steinthal non si fa quella domanda, perchè non po-

---

(1) H. STEINTHAL, *Grammatik, Logik und Psychologie, ihre Principien und ihr Verhältniss zu einander* (Berlino, Dümmler, 1855), p. 220.

(2) Naturalmente, sotto un certo aspetto, il geometra non rifugge da quelle unioni di contrari; e, come diceva l'Hegel, criticando il principio del terzo escluso: « per quanto a siffatto principio ripugni un circolo poligonale o un arco di cerchio rettilineo, i geometri non si fanno scrupolo di considerare e trattare un circolo come un poligono di lati rettilinei » (*Encykl.*, § 119 *Ann.*). Ma ciò (come le discussioni dello Stuart Mill e di altri sulla possibilità di un mondo dove si abbiano circoli rettangoli, e via discorrendo), non ha che vedere con la questione nostra.

teva farsela, per le insufficienti idee estetiche, che egli (come ho notato altrove (1)) portava nella sua, pur assai acuta, discussione dei rapporti tra linguaggio e pensiero.

Proponendocela noi, diciamo che l'estetico, a differenza dal grammatico e in pieno accordo col logico, dichiarerà anche lui assurda quella proposizione. Non già che l'uomo estetico, in quanto tale, si curi dei concetti geometrici e della loro esattezza e verità; ma, entrati che si sia nella sfera di quei concetti, l'Estetica, come la Logica, esige che se ne segua l'interna necessità. Il politeismo sarà, come concezione filosofica, erroneo; ma niente vieta che s'immagini una società di esseri potentissimi, che vivano in un certo luogo inattuabile, e variamente intervengano nelle cose umane, come gli dèi d'Omero nelle contese degli eroi, o come gli abitanti di Marte, in un recente romanzo fantastico, scendono sulla Terra. Onde, il politeismo, fin tanto che non gli si dia valore logico e filosofico, serba valore estetico. Ma io non posso immaginare qualcosa di rotondo che sia quadrato. Quelle parole sono, anche pel mio spirito estetico, vuote: non sono parole, ma suoni, che sembrano promettermi qualcosa e non attonano la promessa: eccitano il pensiero (e la fantasia del pensiero) e lo deludono. — Se voglio dare solidità d'immagine a quella proposizione, debbo considerarla, p. e., come costruita, intenzionalmente, a rappresentare un'incoerenza mentale, e, cioè, immaginare l'atto arbitrario di chi combini parole senza significato; il che facciamo (per l'appunto, come lo Steinthal ha fatto) recandola in esempio, e perciò anche ci è possibile tenervi sopra fissa la mente, e discorrerne. Ma, allorchè non se ne muti il primo significato e valore, la proposizione: « Questa tavola rotonda è quadrata », come è impensabile, così non è immaginabile; come è illogica, così è inestetica; anzi, in questo caso, è inestetica, perchè illogica.

Ciò importa che quella proposizione è assolutamente falsa: falsa nella sfera della coscienza estetica, falsa nella sfera della coscienza logica. E, giacchè altra forma di conoscenza non v'ha fuori dell'intuitiva e della concettuale, quella proposizione è respinta dal campo dello spirito teoretico.

Ma, intanto, la Grammatica, secondo lo Steinthal, si è dichiarata, e persiste a dichiararsi, soddisfatta. Come mai l'inimmaginabile e l'impensabile può essere grammaticalmente razionale? È, forse, la Grammatica, forma speciale di conoscenza? Vi sarà, accanto alla verità della poesia e della filosofia, la verità grammaticale, e, cioè, una visione grammaticale delle cose? — La semplice ipotesi, che si metta innanzi, di una verità meramente grammaticale, fa ridere: il più ardente grammatico non oserebbe sostenerla.

Negata l'esistenza di una verità delle cose secondo Grammatica, viene di conseguenza che le regole stesse, della cui applicazione gode il gram-

(1) *Estetica*, Parte II, c. 12.

matico, non sono leggi di verità, e, quindi, che la Grammatica non ha valore teoretico e scientifico. Il dilemma è: — o porre quella tale verità secondo Grammatica, o negare valore di scienza alla Grammatica; — e, dal canto nostro, non possiamo essere incerti circa la risoluzione; anzi, già sappiamo, per esservi giunti per altra via, quel che sia da pensare della Grammatica: complesso di astrazioni e di arbitri, utili alla memoria. Ma, poichè taluni non riescono a persuadersi di codesta mancanza di verità scientifica nella Grammatica, è bene invitarli a meditare sull'esempio arrecato e a cercare di risolvere i seguenti problemi: — Come mai ciò che è assurdo logicamente ed esteticamente, e, cioè, teoreticamente, può essere grammaticalmente soddisfacente? Come può essere scienza quella che farebbe la teoria di prodotti del genere di « Una tavola rotonda è quadrata »; e, cioè, di parole vuote di senso? Una scienza, la quale dichiara razionale l'assoluto irrazionale, non dev'essere, essa stessa (allorchè la si consideri come scienza), irrazionale?

La Grammatica, se fosse scienza, sarebbe, per l'appunto, la scienza della « tavola rotonda che è quadrata », l'Estetica di una poesia, che avrebbe per tipo i versi celebri, grammaticalmente e metricamente impeccabili.

C'era una volta un ricco pover'uomo,  
 Che cavalcava un nero caval bianco;  
 Salìa scendendo il campanil del Duomo  
 Poggiandosi sul destro lato manco.....

L'Etica teorizza le azioni degli eroi e dei santi; l'Estetica, i poemi e le sculture dei Dante e dei Michelangelo; la Logica, i sistemi filosofici di Platone e del Kant: la Grammatica, come scienza, teorizzerebbe invece la tavola rotondo-quadrata, e il ricco pover'uomo.

Ma, a onore di lei, bisogna ripetere che essa non è nata e non vive per essere scienza, nè a tal fine dirige i suoi sforzi. Anzi, qui conviene tornare, in parte, sull'affermazione dello Steinthal. Innanzi a un detto come: « Questa tavola rotonda è quadrata », il grammatico, che sia veramente consapevole della propria funzione, il grammatico che non varchi i limiti della propria competenza, non si dichiara soddisfatto, come crede lo Steinthal; e neppure insoddisfatto. Egli sa che compito suo non è di pronunziare giudizio alcuno, ma di porre certe regole, che hanno la loro utilità. Innanzi a una pagina qualsiasi, che venga sottoposta al suo giudizio, non si domanda se sia approvabile o no, secondo che le regole grammaticali vi siano state o no applicate; ma dichiara la propria incompetenza, scrivendo nel margine di quelle pagine: *Videat logicus, videat æstheticus*. Se facesse altrimenti, diventerebbe critico grammaticale dell'arte o della scienza, pedante degno di quella irrisione onde è stato, tante volte, colpito. Questo passaggio dalla Grammatica alla pedanteria è, in verità, accaduto, e accade, spesso; tuttavia, non v'ha ragione alcuna intrinseca, per la quale un grammatico debba essere, di necessità, pedante;

non essendovi ragione intrinseca, che lo spinga a passare dal campo empirico a quello filosofico, e a mutarsi, da costruttore di tipi astratti, in giudice di realtà concreta e viva.

B. C.

II.

A PROPOSITO DI UNA DISCUSSIONE SULLA SOCIOLOGIA.

Leggo in giornali e riviste (1) il resoconto di una discussione che si è fatta nell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli intorno alla concepibilità e i limiti di una scienza sociologica. È la più recente delle tante discussioni di questo genere che si sono agitate in Francia, in Inghilterra, in Germania, in America; e non è la prima neppure in Italia. Noi non ne daremo conto ai nostri lettori, perchè siamo abituati a considerarli, o almeno ad immaginarceli, come usciti di minorità, come maturi di mente, e quindi a non annoiarli con la ripetizione di dispute, che si risolvono da sè appena si abbia un po' di orientazione negli studi di logica. A che affaticarsi, con complicati ragionamenti e con pesante fraseologia, a sfondare un uscio aperto, cioè a dimostrare che la Sociologia non può trovar posto tra le scienze filosofiche, non rappresentando un momento originale dello spirito umano e non mettendo capo a concetti ultimi, rigorosi, necessari? Chi di questa verità, che implica l'idea stessa della filosofia, non è convinto, deve essere pregato a ripensare non già sul che cosa è sociologia, ma sul che cosa è scienza rigorosa cioè filosofia. Che se poi si voglia sostenere che una sociologia è ammissibile, non già come scienza filosofica, ma come disciplina empirica, è questa una tesi che nessuno, anche dei più recisi negatori della sociologia, si è mai sognato di oppugnare. Ma la Sociologia, in quest'ultimo significato, non ha di nuovo se non il nome: tutti i libri sulla politica, sugli stati, ecc., che si sono scritti dall'antichità greco-romana in poi, sono sociologia. Altro che scienza nuova e in formazione: quale odierno sociologo può dirsi superiore al sociologo Aristotile?

Degli altri meno comuni significati della parola, che possono complicare la questione, non è il caso di fare ricordo, tanto più che vi abbiamo accennato altre volte (2). Ma una piccola osservazione ci sembra opportuno di esporre, perchè la vediamo trascurata anche da coloro che la pretendono a idealisti o a criticisti, e dicono di tener molto all'attività spirituale, e credono che lo spirito abbia bisogno di esser salvato e garentito

---

(1) Vedi *Rivista filos. ital.*, VII, 398-403.

(2) Vedi *Critica*, I, 55-6, 294-5, 470-2.